

Missione- Don Ferruccio Ceragioli

Vorrei toccare 5 punti, i primi due in maniera più veloce anche se sono i più importanti, e poi gli altri tre che vanno un po' più negli aspetti tecnici, operativi e negli atteggiamenti.

I due punti iniziali che voglio affrontare ci fanno capire che la missionarietà non è un optional.

Sia nella Chiesa che nella stessa azione Cattolica, la missione viene talvolta vista come qualcosa che si aggiunge: prima bisogna occuparsi dell'esperienza della Chiesa e dopo può esserci anche questo, se si riesce bene, se no pazienza. Non è così: la missione ha che fare con l'identità della Chiesa, dei singoli cristiani, quindi di ognuno di noi, anche in un'associazione come L'AC.

Primo punto: la missione e la Trinità.

Quando pensiamo alla missione pensiamo alla missione della Chiesa, ma dovremmo ricordarci che la missione della Chiesa si inserisce all'interno di qualcosa di più grande, che è quella della stessa Trinità, il Padre che ha mandato il suo Figlio Gesù e poi ha mandato lo Spirito Santo, con l'obiettivo di radunare tutta l'umanità e farla partecipare alla Sua vita divina. Questo potrebbe sembrare molto lontano da noi, ma in realtà è il cuore di tutto. Se noi siamo qui oggi è per questo: il Padre ci ha mandato il Figlio e lo Spirito per partecipare alla sua vita, la missione della Chiesa è qualcosa che si inserisce all'interno di questa grande missione che ha la sua origine nella stessa Trinità.

Secondo punto: comunione e missione sono le due facce inseparabili della vita della Chiesa.

Nella nostra vita ci sono i movimenti del cuore di sistole e diastole; se ci sono e sono ben armonizzati, il cuore funziona bene, se qualcosa non va, vuol dire che ci potrebbero essere dei problemi cardiaci; lo stesso vale per la comunione e la missione nella vita della Chiesa. Per capire bene questo dobbiamo di nuovo tenere il nostro sguardo rivolto verso Dio. Dio che è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo apre questa comunione attraverso la missione del Figlio e dello Spirito, per far ritornare tutti gli uomini alla comunione, e renderli tutti fratelli, fratelli tra di loro e fratelli di Gesù. Queste due realtà devono essere presenti, guai a un'esperienza di Chiesa in cui si vive la comunione senza missione e la missione senza comunione. La comunione deve aprirsi alla missione perché se no diventa un circolo chiuso, dove si soffoca, pensando di stare bene, al calduccio tra di noi, ma alla fine è qualcosa che muore, perché rimane tra di noi. Allo stesso tempo la missione deve condurre alla comunione, la missione ha un senso per questo motivo perché si portano le persone a partecipare alla comunione della Chiesa e più profondamente a quella comunione che è la stessa vita di Dio.

Parlando di missione perciò non possono esserci chiari questi due punti fondamentali.

Terzo punto: Chiesa e Missione.

Per spiegare questo mi lego a quel che dice Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. Il Papa ha rilanciato questo tema della missione, ritornando alle intuizioni importanti del Concilio Vaticano II. Per un po' di anni il tema della missione è stato lasciato da parte, si diceva che il punto cardine del Concilio fosse la comunione, ed è sicuramente anche così, ma bisogna riscoprire accanto alla comunione la missione e il fecondo intreccio tra le due.

Nell'Evangelii Gaudium il Papa parla della Chiesa riprendendo una citazione di Papa Giovanni Paolo II: "la Chiesa è comunione missionaria", un bel modo di esprimere quel che deve essere la Chiesa, una comunione missionaria, mai chiusa in se stessa. A questo si possono rifare alcune immagini che il Papa stesso usa parlando della missione e dell'immagine di Chiesa. Quella più famosa è quella della Chiesa in uscita, la Chiesa che esce fuori da se stessa per raggiungere le periferie dell'esistenza, quelle sociali e anche quelle esistenziali. Un'altra immagine è quella della Chiesa come casa del Padre con la porta sempre aperta, in cui ciascuno può entrare e portare la sua vita affaticata, segnata dal dolore, dalla sofferenza e trovare accoglienza. Ancora un altro modo per esprimere il concetto della Chiesa missionaria è pensare alla Chiesa come "ospedale da campo" dove si curano le ferite dell'umanità. Si vede allora questo duplice movimento della missione: è un movimento centrifugo dall'interno verso l'esterno ed è un movimento centripeto che dall'esterno va verso l'interno. La comunione come luogo che attira, luogo dove si può trovare accoglienza, e nello stesso tempo la comunione che si apre all'esterno per raggiungere quelli che ancora non sono stati raggiunti. Questo discorso per Papa Francesco è talmente decisivo che dice che la missione deve essere il paradigma di ogni azione della Chiesa. In fin dei conti Dio ha voluto la Chiesa in questo modo per essere un segno dell'amore di Cristo, per essere un segno di questa salvezza che vuole raggiungere tutti gli uomini.

Nel momento in cui la Chiesa si dimenticasse di questo, si snaturerebbe, non sarebbe più quello che dovrebbe essere. Allora, non solo la missione è il paradigma di ogni azione della Chiesa, ma il Papa dice anche che ci deve essere una conversione missionaria, che riguarda tutte le istituzioni, dalle parrocchie alle associazioni, dalle comunità alle diocesi, insomma tutte le realtà della Chiesa e siamo ancora molto all'inizio di questo discorso, perché forse non siamo più abituati a questo. Per molto tempo infatti quando si parlava di missione si pensava a chi partiva per un paese lontano dove la fede cristiana non era ancora stata diffusa o era ridotta ai minimi termini e quindi sembrava che la missione riguardasse altri, gli specialisti, i missionari e le missionarie *ad gentes*, invece la missione è qualcosa che riguarda tutti. "Conversione missionaria": questa chiede che ogni realtà della Chiesa ripensi a se stessa partendo dal discorso della missione. Ad esempio il Papa dice che le parrocchie devono pensare a questa conversione missionaria, devono ripensarsi in questa chiave missionaria, lo dice dello stesso papato e possiamo dirlo anche dell'Azione Cattolica. Che cosa può voler dire "conversione missionaria" anche per una realtà che pure ha già nel suo Dna questo aspetto? Il Papa dice che questo impegno deve indirizzarsi verso tutti, c'è una missione che deve indirizzarsi alla pastorale ordinaria, perché anche all'interno della vita delle comunità, all'interno dei gruppi di coloro che si considerano credenti, c'è bisogno di missione. Tutti abbiamo bisogno di sentire l'annuncio di Cristo morto e risorto perché a volte possiamo darlo per scontato, dimenticarcelo, rischiamo di inserirlo in uno schema che non parla più al cuore delle persone. Questa è la missione verso i battezzati, ma che per tanti motivi non vivono più secondo il loro battesimo, cioè i non praticanti e poi c'è la missione verso coloro che non sono credenti per tanti motivi: la missione riguarda tutto e tutti. Cosa vuol dire questo per noi? Quali sono le conseguenze che dobbiamo tenere di trarne?

Quarto punto: le conseguenze della conversione missionaria.

Le conseguenze fanno riferimento allo stile di vita, agli atteggiamenti da vivere. C'è un punto essenziale che il Papa sottolinea nell'Evangelii Gaudium: non dobbiamo più dire che noi siamo discepoli e, eventualmente, missionari, ma siamo sempre tutti, tutto il popolo di Dio e tutti i credenti, discepoli-missionari. Non può esserci un discepolo che non sia anche missionario. Che cosa vuol dire questo per noi? Ci possono essere diverse possibilità, io ve ne indico due, che potrebbero essere importanti per noi, la prima è la tensione tra la missione personale e quella comunitaria. C'è una missione che riguarda la persona in tutto quello che fa, nei suoi ambienti di vita, in tutta la sua esistenza e c'è una missione che riguarda la persona perché inserita all'interno di una comunità, all'interno di un'associazione. Quindi ci sono le attività missionarie personali e quelle delle comunità, e ci devono essere entrambe.

Una seconda tensione potrebbe essere su come esercitare questa missione tra quello che c'è già e quello che si deve inventare. Per quanto riguarda la missione non bisogna pensare per forza a qualcosa di straordinario, ad iniziative spettacolari, ma prima di tutto si deve partire da quello che c'è già, che è semplicissimo: ognuno di noi ha delle relazioni familiari, amicali, lavorative, nella vita sociale, nel tempo libero e così via, questo è il primo ambito della missione. Su questo il Papa ha un'espressione molto bella: per la chiesa che desidera vivere un profondo cambiamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti con l'impegno quotidiano. Parla, anche per i laici, di predicazione, di un vero annuncio del Vangelo: si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui si ha a che fare, tanto a quelli vicini che agli sconosciuti; è la predicazione informale che si può fare durante una conversazione, quando si vede un amico ed è quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere un discepolo missionario vuol dire avere la disposizione permanente di portare l'amore di Gesù agli altri e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, a lavoro, in casa, al ristorante, in palestra. Questo ci porta a pensare che la missione è fatta da gesti e da parole, i gesti devono essere i gesti di Gesù: attenzione agli altri, ascolto, carità verso i poveri, ma ci sono anche le parole e forse dobbiamo ritrovare le parole, i linguaggi per parlare di Gesù. Per annunciare veramente il Suo amore, gesti e parole insieme, non uno senza l'altro, inventandoci anche dei linguaggi che non ripetono delle forme prestabilite, ma cercano di esprimere quello che può toccare il cuore della persona che incontriamo, che vive quella particolare situazione, in quel determinato momento, accompagnati dall'azione dello Spirito. Da qui si capisce anche come sia importante tenere insieme il discorso della missione con l'esigenza della formazione.

Quinto punto: lo stile e il contenuto della missione. Su questo il Papa insiste molto nell'Evangelii Gaudium, dicendo che la vera sfida è annunciare agli altri il cuore del Vangelo e non sommergere questo

sotto tante cose importanti, ma che nascondono il messaggio centrale, quello su cui tutto quanto si regge. Il Papa prova a dirci questo nucleo essenziale del Vangelo in tanti modi, ad esempio: ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore ed egli stesso abita nella sua vita; Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona, ciascuno è immensamente amato e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Oppure Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso vive al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti per liberarti. Ecco, anche noi dobbiamo ritrovare i linguaggi per dire queste cose alle persone, attraverso gesti e parole, questo ovviamente chiede anche un lavoro su noi stessi, e prima di tutto ci chiede di verificare se questa relazione con Cristo è vera per noi, se la dimensione della vita spirituale e la preghiera sono autentiche in noi è da questo infatti che nasce il desiderio di trovare nuovi modi per far sentire questo annuncio anche agli altri perché possano essere raggiunti da questo amore infinito di Dio.

Come ultima cosa, vorrei citare il numero 273 di Evangelii Gaudium: *“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo”*. Dovremmo dirci anche noi: *“io sono una missione”*, il senso della mia vita in questo mondo è questo.

“Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l’infermiera nell’animo, il maestro nell’animo, il politico nell’animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall’altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.”

Se non si vive questa unità profonda tra la fede e la vita, si snatura il senso non solo della missione, ma anche della propria esistenza. Questa è la provocazione dell’Evangelii Gaudium: *“io sono una missione su questa terra”*. Questo lo possiamo e lo dobbiamo dire anche come A.C., in questo insieme collettivo: **Io sono una missione su questa terra! Noi siamo una missione su questa terra!**